

Madonna di Trapani - 16 agosto 2015
“IL RE SI È INVAGHITO DELLA TUA BELLEZZA”
Omelia del Vescovo nel Santuario

Carissimi fratelli e sorelle,

“Il re si è invaghito della tua bellezza”: sì, con le parole del salmo (44/45) anche la nostra assemblea canta la gioia nuziale della relazione tra te, Maria, e il re tuo Creatore, Figlio e Sposo. È misteriosamente bello il vostro rapporto! Non finiremo mai di parlarne, di cercarne gli inizi nelle pagine antiche della Sacra Scrittura, di seguirne gli sviluppi nel Nuovo Testamento e nella storia della chiesa e dell'umanità, di contemplarne gli esiti nella gloria del cielo. Il re si è invaghito della tua bellezza: è il tuo signore, rendigli omaggio! Anche noi, Maria, siamo qui per onorare e adorare il tuo e nostro Signore, per rendergli con te il nostro piccolo appassionato omaggio. Spesso ci chiediamo: perché il mese di agosto a Trapani è così densamente abitato dalla ricerca di te, Maria? Come mai è nato un così profondo sentimento mariano in tutta la Sicilia?

La piccola nuvola e la grande pioggia

Una prima risposta ce la dà la tradizione carmelitana, che interpreta in chiave mariana il passo biblico della piccola nuvola e della grande pioggia. Ricordiamo l'episodio (1Re 18, 41-46): il profeta Elia invita il re Acab (875-853 a.C.), già sposo dei Gezabele ma convertitosi dal culto di Baal a Jahvé, a interrompere il digiuno, a mangiare e a bere, perché l'intervento divino sta per manifestarsi improvviso con una pioggia torrenziale che viene dall'occidente. Elia sale sulla cima del Carmelo e si getta a terra, con la faccia tra le ginocchia: atteggiamento di lamentazione e di profondo abbandono in Dio. Poi si rivolge al servo e gli dice di guardare in direzione del mare con insistente fiducia: non una, ma sette volte! Alla settima volta il giovane riferisce al profeta che “una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare”. Il re Acab, avvisato della pioggia imminente, lascia il Carmelo e se ne va a Izreèl. Elia, sostenuto dalla mano del Signore, gli corre davanti e lo precede a Izreèl.

I primi monaci carmelitani, radunatisi sul monte Carmelo, con un'interpretazione allegorica, vedono nella piccola nuvola il segno dell'umile Maria e nella grande pioggia il segno di Gesù, autore della Grazia. Un esperto afferma che nella tradizione carmelitana la “piccola nuvola che sale dal mare”, contemplata da Elia sul Carmelo, rappresenta il mistero dell'incarnazione del Verbo nel grembo della Vergine Maria. La “piccola nuvola” evoca l'umiltà di Maria e la “grande pioggia” evoca la venuta di Gesù, portatore di grazia e di misericordia nella storia dell'umanità, schiava di idolatrie e vittima di continui fallimenti.

Venire al Santuario – nonostante il caldo rovente di quest’anno! - è cercare la piccola nuvola di Maria e la grande pioggia di Gesù. Maestro della ricerca per tutti si rivela **Elia**, modello di ogni persona **contemplativa e mistica**. Egli testimonia che quanti si lasciano educare dall’ascolto della Parola e dalla preghiera perseverante imparano a guardare la storia con gli occhi di Dio, a scorgervi i segni della sua Presenza. Il profeta è per noi modello di vita: “essere contemplativi e mistici vuol dire leggere gli avvenimenti della storia e della vita quotidiana attraverso il discernimento della Parola di Dio e lo sguardo penetrante e compassionevole di Dio; vuol dire scoprire la presenza di Dio non come ‘morfina alienante’, bensì come fonte creatrice di una coscienza nuova e liberante”¹.

Dopo un’intensa quindicina, ci chiediamo: So guardare i fatti di famiglia e della vita sociale con la luce che viene dalla Parola di Dio e dall’esperienza dello sguardo misericordioso del Padre? Oppure mi sono limitato ad assumere un po’ di morfina spirituale e m’illudo di essere a posto con la coscienza? È cresciuta la mia consapevolezza umana e cristiana in una novità di vita libera dalle varie mie schiavitù? So cogliere nelle pagine dell’Antico Testamento l’origine della gioia nuziale, il filo rosso dell’invaghimento del Re Dio verso la sua Sposa Maria?

Oltre l’autoinganno

La liturgia della Parola ci mette di fronte alla prima radicale forma di autoinganno, vissuta da Adamo ed Eva nell’allontanarsi da Dio (Gen 3,9-15.20). Le relazioni con Dio e con noi stessi sono sconvolte da una menzogna sull’identità nostra e di Dio. Allora è proprio il Creatore che si mette alla ricerca della creatura: *Adamo, dove sei?* A te che hai varcato la soglia del santuario e a te che sei rimasto immerso nelle questioni quotidiane, Dio chiede: *Adamo, dove sei?* Dove ti sei smarrito? Di che cosa ti sei nutrito? Chi ti ha rivelato la tua nudità? La donna confessa: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Noi non pensiamo mai al fatto che siamo bravi a “ingannarci” nella valutazione delle cose e delle vicende della vita. Questa pagina della Parola di Dio presenta con grande realismo e verità la nostra condizione di creature fragili. Adamo ed Eva continuano a vivere in noi: l’umanità di ieri, oggi e sempre domanda un intervento speciale del Creatore, una grazia che salvi. Dio prende posizione contro l’Avversario, maledice Satan e lo condanna a “camminare sul suo ventre”, oggetto di inimicizia con la stirpe della donna: “questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.

¹ Egidio Palumbo, *Il profeta Elia, fiamma di Dio*, Il Ginepro, 2013.

Entrare in un santuario mariano è sempre prendere coscienza di questa lotta radicale, primordiale ma storica, che continua ad essere combattuta in me, in te, in tutta l'umanità. La ferocia contro l'uomo – di cui siamo spettatori ogni giorno – è frutto del prevalere di un umanesimo della menzogna, un umanesimo senza l'uomo perché privato di Dio che l'ha creato. Il “sudore umano” merita diversa attenzione e va riscattato; la polvere – *adamah!* - di cui siamo fatti e a cui torniamo deve riprendere a parlarci, ridire parole profetiche sulla condizione umana. “L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi”: c'è una profonda attesa in questa frase. La madre dei viventi evoca il superamento della morte, invoca la realizzazione della Promessa da parte dell'Altissimo.

Figli nel Figlio

Entrare in santuario e vedere Maria con un bimbo in braccio significa capire che sin dall'inizio siamo chiamati dal Creatore a diventare “conformi all'immagine del Figlio suo”. Nella seconda lettura (Rm 8,20-30) leggiamo che “tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno”. Come Creatore Dio chiama alla vita: il suo disegno abbraccia gli uomini e le donne di tutti i tempi, di tutte le razze e di tutte le religioni. Ci pensa figli nel Figlio, ci pensa fratelli tra di noi, plasmati a immagine del Figlio. Continua san Paolo: “Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli”. La fraternità è un dono di Dio in Gesù, non è un mito politico o razziale; non è il gruppo economico o il clan – più o meno illegali - a farci fratelli. È Dio che ci redime da ogni egoismo e da ogni legge dello scarto, come la chiama papa Francesco. È Dio che ci fa uguali davanti a sé. Essere conformi all'immagine del Figlio suo significa che siamo stati pensati con amore dall'eternità con Maria e perciò chiamati; nella chiamata è insita, fa il nido la grazia che giustifica, la misericordia; e nella giustificazione matura il compimento, la chiamata alla gloria celeste, alla comunione eterna con la santissima Trinità, con tutti gli angeli ed i santi. Di questo percorso di grazia Maria ha la pienezza: la contempliamo glorificata accanto al Figlio; la invociamo come capace di aiutare ciascuno di noi a crescere nel cammino per essere “conforme all'immagine del Figlio”. Al Re che si è invaghito di Maria sta a cuore ogni figlio e figlia di Maria, sta a cuore tutta l'umanità.

I segni, la vigilanza, l'insieme

Uscendo dal santuario continueremo a guardare sempre Maria, sposa del Re, come “segno di consolazione e di sicura speranza”, che ci sostiene nella lotta spirituale. Dobbiamo resistere alle tre P del tentatore: il profitto, il prodigio fine a se stesso e il potere. Da Maria impariamo a rispondere con altre tre P nate dall'amore dello Sposo: la Parola di Dio, pane che

nutre l'anima nel pellegrinaggio della vita, il Progetto che ci fa servi della pace, forti nel contrastare le cause della povertà senza mettere alla prova il Signore; la Protesta contro i segni del potere che rende schiavi, pronti a cercare l'umile potere dei segni, "il potere povero che dà fastidio, ma conduce ai piedi della croce, sulla quale Gesù Cristo, nostro indefettibile amore, con i segni del fallimento, ci ha conquistato la libertà"².

Uscendo dal santuario continueremo a guardare Maria e a imparare da lei la vigilanza. Uno scrittore polacco, ebreo convertito al cristianesimo, ha scritto: Gesù ci ha "costretti alla vigilanza". "Si sa che cosa sia una vera vigilanza: un vigilare incessante di giorno e di notte, senza chiudere occhio, senza riposo. Chi è capace di vegliare così?". I credenti, dopo l'Ascensione del Signore, si trovano "di fronte alla necessità di distinguere la sua voce dalla voce dei propri desideri e dai sussurri dello Strisciante, che prende gusto nell'imitare la voce del Signore e ha portato quest'arte ad una perfezione terrificante"³. Maria ci insegnerà a riconoscere la "voce dello Sposo" e a difenderci dalla voce del Seduttore, dello Strisciante.

Uscendo dal santuario continueremo a guardare in Maria il compimento del disegno salvifico universale del Padre. La visione d'insieme, che ci dona il Concilio, anticipa la gioia del Cielo: "L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, « il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura » (Col 1,15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fino dall'eternità « li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli » (Rm 8,29). I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine « negli ultimi tempi », è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, infatti, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, « dal giusto Abele fino all'ultimo eletto», saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale" (*Lumen Gentium*, 2). La Madonna di Trapani ci insegni ogni giorno a contemplare il cielo dell'amore trinitario in cui Ella vive e ad operare portando sempre nel cuore la sua tenerezza materna.

² Don Tonino Bello, Tre 'P' contro tre 'P', in *Il Vangelo di don Tonino Bello*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2011, p. 34.

³ Roman Brandstaetter, *Gesù di Nazareth. Romanzo*, Piemme, Casale Monferrato 1992 (ed. originale polacca 1967-1973), p. 1479.